

Dalle elezioni il nuovo inizio per la sinistra

GIANFRANCO POLLILLO

Alle difficoltà di una campagna elettorale dura ed incerta, il Comitato federale romano ha risposto con un impegno unitario. Un esecutivo, composto dai rappresentanti delle diverse aree, guiderà il partito nelle acque agitate dei prossimi mesi. Si conclude così una prima fase nella vita della federazione. Scompare, infatti, la formula dello staff del segretario, che tante perplessità aveva sollevato nei riformisti romani. Si costituisce un organo di direzione politica ben più strutturato, all'insegna dell'unità e del pluralismo.

Una decisione importante, quindi, quella assunta dal Comitato federale. Anche se tardiva. A questa decisione, infatti, si poteva giungere fin dallo scorso autunno: quando era ormai chiaro che si stava per entrare in campagna elettorale. Senza aspettare lo scioglimento delle Camere che solo formalmente segnano l'avvio della competizione. Si poteva così guadagnare qualche settimana, durante la quale effettuare un roddaggio del nuovo organismo e riflettere, con meno affanno, sulla strategia politica da perseguire. Questo purtroppo non è stato possibile. E non c'è certo per colpa dei riformisti romani.

L'esecutivo sarà a termine. Durerà, cioè, il tempo necessario per affrontare le elezioni con spirito unitario ed il proposito di fare il possibile affinché il Pds si affermi come grande forza della sinistra italiana. Per il dopo si vedrà. Perché tutto o quasi tutto dipenderà dal responso delle urne.

È stato questo elemento che ha consentito al Comitato federale di superare perplessità pure legittime. Le diversità politiche e culturali tra le diverse aree, infatti, restano. Ed esse non possono essere occultate, nemmeno nell'imminente di una campagna elettorale così difficile. Se risposta unitaria c'è stata, è perché diversa è stata la trama del ragionamento complessivo, che affonda le sue radici nel travaglio e nell'incertezza della vita nazionale.

Nella scheda che, a primavera, depositeremo nell'urna non vi sarà solo l'espressione di un voto. Quell'atto sarà forse il primo passo verso qualcosa che non siamo ancora in grado di prefigurare. Comunque di profondamente diverso dalla realtà che lasciamo alle nostre spalle e dall'insieme dei ragionamenti che hanno scandito questi ultimi anni. Qualunque saranno i risultati, si tratterà di una nuova legittimazione. Di un processo, cioè, che attenuerà il peso delle tradizioni storiche consolidate, per fondare il nuovo equilibrio politico sulla capacità di ciascun partito di interpretare i fermenti nuovi di una fase storica convulsa, le cui direttrici di sviluppo sono ancora da definire.

È in questa incertezza profonda la crisi di questo nostro tempo. Una crisi in cui le istituzioni ed i partiti, in quanto istituzioni, hanno perso capacità di guida e di indirizzo. Una crisi che nessuno è più in grado di governare. Non lo è la Dc, sempre più sospinta verso una dimensione meridionalista. Non lo è il Psi, prigioniero di un'ipotesi debole di governabilità, ormai disarmata di fronte all'incalzare degli eventi. E nemmeno il Pds, circondato da forze di opposizione, incapaci di proporsi come credibile alternativa di governo.

Una situazione di stallo, quindi. Che non trova riscontro nella storia più recente del paese. Se si guarda indietro è difficile ritrovare un momento così buio. Dove non solo è venuta meno qualsiasi rotta, ma gli stessi strumenti di bordo hanno cessato di funzionare, restando piatti la linea dell'orizzonte. La verità è che vi è una caduta rovinosa di tutto il ceto governante. E che di fronte a questo evento, non solo italiano, spetta forse ai governati il coraggio di una scelta diversa. Essa comporta innanzitutto l'abbandono di ogni atteggiamento passivo. Di fronte allo spettro della frammentazione politica, culturale ed ora anche territoriale è necessario andare all'osso del problema politico. Semplificare drasticamente. Ridare senso a vecchie classificazioni: conservazione progressiva; sviluppo democratico e stagnazione autoritaria; solidarietà e individualismo. Destra, sinistra: per ritrovare su questo esile fondamento il presupposto su cui ricostruire, dopo gli anni dello sfascio.

Una grande illusione? Può darsi. Se non vi fossero le convinzioni sulla forza di questa democrazia. Sulla sua capacità di restare, anche nella foresta, bussola di orientamento. Certo: oggi tutto questo non si vede. Ma, in primavera, tutto sarà più chiaro. Ed allora il Pds, nella sua interezza, con questo nuovo dato della realtà italiana dovrà misurarsi. Come dovranno misurarsi i riformisti romani. E lo faranno dopo aver partecipato con grande impegno e dedizione ad una campagna elettorale difficile, ma anche esaltante per l'importanza della posta in gioco.

coordinatore dell'area riformista romana del Pds

lettere interventi



Per una città senza steccati

GIANPIERO CIOFFREDI

Spesso l'opinione pubblica di fronte a problemi complessi cerca il criterio di giudizio più semplificato quasi a garantirsi almeno un po' di minimale chiarezza. Sta avvenendo qualcosa di simile sui problemi dell'immigrazione e sulle ultime aggressioni fasciste. Sono i problemi di complessità enorme legati all'intreccio di innumerevoli motivazioni e meccanismi di carattere economico, demografico, sociale e politico. Eppure tutti il viviamo sotto il segno di razzismo e di intolleranza. E' un modo di dividerci senza assumercela responsabilità di andare in profondità, almeno per capire le basi culturali del disagio che avvertiamo. La formazione di una città multirazziale o l'arrocamento (più o meno razzistico) in difesa dell'esistente sono nei fatti due scelte etiche e bisogna andare in profondità per capire i riferimenti valoriali su cui esse possono più o meno consapevolmente essere compiute. Mi sarà permessa l'ipotesi molto radicale che in proposito ci sia un solo piano di valore: l'accettazione o il rifiuto della diversità nell'evoluzione dei comportamenti collettivi. Nel prossimo futuro infatti la dialettica sociale ruoterà sul problema dell'accettazione o del rifiuto di tanti portatori di diversità con cui la nostra città si trova a dover vivere: gli immigrati in particolare. Il punto è capire oggi se siamo preparati all'incontro con gli altri, nella pratica quotidiana, nella mentalità corrente, nei rapporti

quotidiani. Visti i fatti una risposta negativa si impone. Spesso si mette in relazione la crescita di violenze razziste e intolleranze con l'aumento del flusso immigratorio nella nostra città. In realtà nel nostro paese negli ultimi due anni assistiamo a una diminuzione del fenomeno e a una sua redistribuzione su tutto il territorio nazionale. Così se nel Lazio nel 1987 viveva il 32% degli immigrati presenti in Italia oggi ne soggiorna il 25%. Assistiamo quindi a una curiosa coincidenza tra l'attenuazione dell'immigrazione e l'aumento di intolleranza nei confronti di extracomunitari, accompagnata da una crescita dei timori per il futuro o alla preoccupazione per il turbamento di determinati equilibri sociali. Le gravi aggressioni squadriste di questi giorni avvenute a Roma e nel Lazio dimostrano che si sta passando da una situazione di turbamento ad una reazione di violenza incontrollata. Un limite che si valica quando la ragione non prevale più ed è in questo passaggio che va subito individuato e decisamente combattuto ogni atto di violenza. Tra la volgare campagna razzista orchestrata dai fascisti del MSI (ricordate il manifesto di Buontempo affisso un mese fa per le vie di Roma?) e le spedizioni punitive contro gli immigrati c'è sicuramente relazione. E sono sintomi terribili da non sottovalutare in alcun modo sia perché la violenza se non è stroncata sul nascere inevitabilmente si propaga sia e soprattutto perché sotto l'alibi della paura e della difesa diventa incontrollabile il meccanismo, ossia la tendenza irrazionale a gettare sugli stranieri, i diversi, la responsabilità di tutto ciò che non ci piace e non funziona. Bisogna scendere in campo contro la violenza, tutti insieme, partiti, sindacati, forze dell'ordine affinché gli intolleranti armati e/o con il doppiopetto vengano isolati. Occorre dare fiducia agli immigrati di vivere in un paese democratico e in una città accogliente. A questo livello della riflessione allora entrano in campo le responsabilità di chi amministra la città di Roma. Sono forse razzisti gli abitanti dei quartieri degradati di Roma che esprimono come possono e come sanno il loro disagio per un insediamento di nomadi o di extracomunitari di cui nessuno li ha informati e a cui nessuno li ha preparati? Ci basta per capire e rifiutare il razzismo isolare e concentrare la causa in singole persone e nei loro pregiudizi? La preoccupazione vera che deve assallarci è il rischio che una minoranza attiva e criminale possa ottenere consenso e complicità sociale presso gruppi deboli che vivono in condizioni di disagio, di ansia, di incertezza. Noi dobbiamo sempre più parlare a quei gruppi sociali che inconsape-

volmente si sentono minacciati dalla presenza di immigrati. Dobbiamo con più chiarezza disvelare le responsabilità della giunta Carraro-Azzaro nella produzione di razzismo. Davvero non c'è relazione tra la non politica sull'immigrazione del Comune di Roma e le aggressioni dei naziskini? E' questo il rischio razzismo che va segnalato e non può essere taciuto. Se questo è lo scenario nel quale agiamo occorre ricostruire i fili di una nuova solidarietà fatta di denuncia ma anche di atti concreti di non razzismo, di creazione di luoghi in cui sia possibile lo scambio di culture, di idee tra immigrati e romani, di battaglie comuni per la casa, il lavoro e i servizi sociali. E' vitale che su questi terreni la sinistra romana diventi più visibile, come lo è stata nelle grandi lotte di solidarietà del passato. E' importante in questo senso il ruolo di un'esperienza consolidata come quella del CELSI-CGIL, l'apertura in questi giorni di un centro di iniziativa Nord-Sud presso la sezione PDS di Via Sebino o le iniziative nelle scuole sull'educazione multiculturale promosse da "A Sinistra" e "Nero e Non Solo". Sono esperienze importanti che sommano a tante altre laiche e cattoliche ci danno la speranza e la fiducia che riusciremo a costruire una città senza steccati, più solidale e più accogliente come è nella tradizione di Roma.

coordinatore nazionale di Nero e Non solo

Ciampino, come nasce una tragedia «evitabile»

Dopo una tragedia come quella di Ciampino, chi ha scritto, comunicato o dichiarato avrebbe dovuto cercare di essere più rigoroso e coraggioso. I dirigenti delle Fs hanno ripetuto in dichiarazioni e comunicati che le ferrovie italiane restano le più sicure d'Europa, si tratta di una affermazione relativa; sarebbe stato, in assoluto, più giusto dichiarare che le ferrovie restano il mezzo di trasporto più sicuro. Non ha alcun senso parlare di fatalità ed errore umano. La fatalità, l'ultimo incorreggibile e definitivo ultimo, in una tragedia come quella di Ciampino è al più la concausa di una sequenza di cause: livelli di esercizio, condizioni delle infrastrutture, assenza di tecnologia, gestione del personale, deficit di direzione, scelte strategiche.

Erano ben altre le dichiarazioni che si aspettavano da una dirigenza Fs motivata ed autorevole, anche perché non sono imputabili a tutti i ferrovieri ed all'attuale gestione Fs quasi e ritardi storici, di esclusiva responsabilità dei governi e di gran parte della classe politica.

Anche in anni più recenti, quando viveva l'ordinata trasversalità consociativa, una certa «sinistra ferroviaria» propose di dismettere le linee locali, perché rappresentavano un netto aggravio dei costi, per concentrarsi su progetti. Così per l'alta velocità si è fatto e si sta facendo, mentre per le linee locali si è fatta la paralisi e l'ulteriore decadimento. C'è stato un circolo imperfetto e corrotto di idee buone e pessimi comportamenti, dal quale pochi possono dirsi indenni, sicuramente ampi strati di ferrovieri, dai manovali ai dirigenti, che hanno continuato a rispettare quella che oggi, approssimati ed ultramoderni manager, spiegano essere la «missione» del Gruppo Fs, lo hanno fatto lavorando, faticando, resistendo, sparsi per gli impianti delle rete, con professionalità ed onestà.

Le Ferrovie italiane sono nel pieno di un processo di profonda trasformazione. La «societarizzazione» che è stata avviata ha aspetti innovativi, con i quali bisogna confrontarsi, senza pregiudizi, misurandosi pienamente e con convinzione sul terreno delle novità strategiche e gestionali. Il Pds potrà farlo, quanto più affermerà la netta discontinuità col vecchio modo di gestire la politica nei trasporti. Infatti, i lavoratori del trasporto su ferro (le emergenze ambientali e del traffico inducono a pensare sempre più al settore ferro come un'unica risorsa nazionale e omogeneo tecnologico ed organizzativo) dovranno avvertire che il Pds non esita e quello che è stato definito rinnovamento della politica, nel settore dei trasporti, si sostanzia innanzitutto nell'aver a costante riferimento della propria azione i bisogni ed i diritti dei cittadini quali utenti, contribuenti e clienti; di tutti i cittadini, sia di quelli che salgono sul Pendolino, sia di quelli che sono pendolari.

Perché la realizzazione della T ad alta velocità (Torino-Venezia, Milano-Napoli), non può comportare il degrado o l'abbandono della rimanente rete. Le Fs devono sviluppare il processo di «societarizzazione» con rapidità non solo per le attività «pregiate»: patrimonio, infrastrutture, alta velocità, informatica; ma anche per costituire le società per la gestione e lo sviluppo delle linee regionali.

Enrico Sciarra consigliere amministrazione Acorail

AGENDA
Ieri
minima 2
massima 13
Oggi
il sole sorge alle 7,20
e tramonta alle 17,28

TACCUINO
Attualità del pensiero di Gramsci. Conferenza promossa dall'Associazione romana Enrico Berlinguer...
regole di un'illusione. Il volume di Pier Paolo Pasolini...
Al di là della maternità. Un contributo di Lidia Menapace...
Milleci di varietà: vivacissimo spettacolo da oggi...

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Ostia: c/o sez. Ostia Centro ore 17.30 assemblea degli iscritti...
Sez. Morassut: ore 17.30 assemblea su campagna elettorale...
Avviso: oggi ore 19.30 c/o Direzione (via delle Botteghe Oscure) riunione dei componenti del Comitato federale...
Avviso: oggi ore 15 in federazione (via G. Donati, 174) riunione della Commissione tesoreria e Collegio revisori dei conti...
Avviso: oggi ore 17 in Federazione riunione dei segretari, tesoriere e responsabili organizzazioni delle Unioni circoscrizionali...

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castellani: in Federazione ore 17 riunione compagni impegnati nelle organizzazioni di massa...
Federazione Frosinone: Fiera Centro Italia ore 16 riunione delle compagnie del Cf e Cfg; c/o la Sala convegni della Fiera Centro Italia alle ore 17 Cf e Cfg all'Odg...
Federazione Latina: in Federazione ore 17 Cf all'Odg...
Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Cf all'Odg...
PICCOLA CRONACA
Lutto. È scomparsa improvvisamente la compagna Franca Antonini...

Progetto Termini, la Grande Mistificazione

PIERO OSTILIO ROSSI

Alberi e fiori di plastica, lampioni finto Ottocento, profumiere di marmi e di colori che non disturbano combinati con piastrelle di ceramica variopinta nella ricerca di un nitore finto lusso che evoca scenografie da soap opera. Non so chi abbia progettato il nuovo self service «La Piazza» recentemente aperto nella stazione Termini ristrutturando il grande spazio vetrato del vecchio ristorante di Montuori e Vitelluzzi affacciato sulle Mura Serviane, ma è a questo genere di ambienti che ho associato le immagini del progetto di Portoghesi per la nuova galleria di testa pubblicate dai giornali nei giorni scorsi.

Stazione, ma tutta l'area ad essa circostante, quanto superficiale ed epidemica l'illusione che un intervento che in sostanza è di pura cosmesi possa modificare una situazione che affonda le radici in un problema soprattutto sociale. A leggere le note di presentazione del progetto riportate dai giornali sembra quasi di riascoltare i discorsi del Governatore fascista sugli agglomerati di baracche che deturpavano la città (i famosi «villaggi abissini»); una volta demoliti per non offendere lo sguardo dei benpensanti, venivano ricostruiti qualche chilometro più in là perché nel frattempo nulla era stato fatto per dare una casa vera ai loro abitanti. E infatti, quando anche l'umanità dimessa che oggi si aggira nella stazione fosse allontanata dalla galleria di testa «trasformata in salotto», non si darebbe appuntamento qualche centinaio di metri più in là magari sotto

i portici di piazza Esedra? Naturalmente è molto difficile valutare un progetto attraverso un paio di prospettive e commenti necessariamente sommarî, ma è l'aria di mistificazione che si respira in quei disegni e in quelle parole a non promettere nulla di buono poiché tende a rappresentare, forzandola, una situazione molto astratta rispetto alle condizioni reali. Sono molto d'accordo con quanto ha scritto Tommaso Giura Longo sul Manifesto di domenica 26 gennaio: l'edificio di testa della stazione Termini è probabilmente il solo edificio pubblico moderno realizzato nel dopoguerra che sia diventato patrimonio dell'immaginario collettivo della città. Oltre al suo importante valore di testimonianza, del rinnovamento architettonico seguito all'«enfasi imperiale» del regime fascista, esso costituisce, proprio attraverso la sua configurazione un punto fermo, un'immagine stabile, decisa e riconoscibile nel panorama della Roma contemporanea. Anche per questo credo sia importante respingere l'eventualità di manomissioni che appaiono gratuite. Perché non di una trasformazione resa necessaria da nuove condizioni d'uso, ma di una vera e propria manomissione, anche dal punto di vista strettamente compositivo, si tratterebbe. L'attuale galleria collega infatti, attraverso un elemento di connessione più basso rispetto agli altri edifici (un elemento sintattico, questo, che è tipico dell'architettura moderna), il volume degli uffici del Compartimento - su cui si innesta poi la grande pensilina dell'atrio bilittera - con i fabbricati laterali del preesistente edificio di Angelo Mazzoni, innestando poi sul sistema delle pensiline dei binari che ha un'altezza minore rispetto a quella della galleria. Il progetto di Portoghesi sostituisce inopinatamente un elemento connettivo basso (poco più di 14 metri di altezza) con un elemento connettivo

alto (26 metri) che è per di più costretto ad assumere una forma sinuosa per raggiungere la quota delle pensiline dei binari e che sembra così «fare il verso» al ben più vigoroso disegno del «Dinosauro» della pensilina principale. E poi a me non dispiace quella certa dose di durezza che la stazione possiede, proprio perché un edificio che sopporta transit che ormai si avvicinano al milione di persone al giorno deve essere in grado di sopportare, anche attraverso la sua conformazione, un «impatto con la vita» inevitabilmente pesante se non addirittura brutale. Ed anche per questo mi sembrano fuori luogo richiami a nostalgiche leggendarie che non fanno più parte, ci piaccia o no, della nostra attuale società.

professore di composizione architettonica nell'Università «Federico II» di Napoli, autore del libro «Roma, guida all'architettura moderna 1909-1991», pubblicato da Laterza

Associazione romana Enrico Berlinguer
Attualità del pensiero di Gramsci
Interviene Alessandro Natta
Roma
Oggi 4 febbraio 1992 - ore 17,30
Sala delle Conferenze della Provincia di Roma
Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119
Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di
L'Unità

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso idrico nei 15 fontane dell'acquedotto Marcio. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di oggi 4 febbraio p.v. si avrà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle seguenti zone:
LUDOVISI - SALLUSTIANO - TRIESTE - SALARIO - NONENTANO
Si potrà verificare mancanza di acqua anche alle utenze ubicate lungo la VIA TIBURTINA e vie limitrofe, tra SETTECAMINI e VIA DI TOR CERVARA.
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate.
L'Azienda, escusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.